



I funerali dei carabinieri uccisi a Peteano

Strage di Peteano Nuovo processo d'appello per cercare la verità sulle deviazioni di Stato

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. «Diciannove anni, sono diciannove anni che mi perseguitano con le calunnie, signor presidente». Pare prossimo al piano Dino Mingarelli, 71enne generale dei carabinieri da tempo in pensione dopo una carriera galoppante tra piano Solo e Gladio, coronata dal capolavoro: condurre in prima persona le indagini sulla strage di Peteano (tre dei «suoi» uomini dilaniati) comprendo fino in fondo gli autori ordinatori. Pare, ma non piange. È uno combattivo, il generale, lo si è visto anche nelle altre inchieste in corso in cui è imputato uscire pimpante dallo studio del giudice e dar del «pezzo» a chi lo accusa, battibeccare con le parti civili, sorridere compiaciuto coi giornalisti. Inutilmente straziato dal suo legale. Adesso è per l'ennesima volta di fronte ad una Corte, per essere giudicato. Ha deviato l'inchiesta su Peteano? Perché l'ha fatto? A domanda risponde. A modo suo: «Se qualcosa c'è stato è stato un errore, signor presidente. Forse per superficialità, ma senza malizia». Magari qualcuno gli crederà, e non sarebbe la prima volta. Adesso, poi, a Mingarelli basterebbe ottenere un'attenuante generica per vedere i reati (falso e calunnia) prescritti. Ma che errore senza dolo può essere far sparire dai cassetti bossoli di pistola calibro 22 sequestrati vicino all'auto-bomba di Peteano, proprio quei bossoli sparati da un'arma appartenente a Carlo Cicutini, uno degli autori della strage? E quale «superficialità» falsificare un verbale di sopralluogo, cancellando ogni riferimento a quei bossoli?

Di perle simili l'inchiesta sulla strage è zeppa. Felice Casson, nella prima istruttoria sulle deviazioni, aveva proposto una ricostruzione solida, logica, ma forzatamente incompleta: a compiere la strage furono ordinati i due Cicutini e Vincenzo Vinciguerra, «schegge impazzite» della strategia della tensione, rivoltati contro lo Stato dopo avere scoperto di essere state manovrate; Mingarelli fu a sua volta costretto, anche su pressione di superiori potestati, a coprire gli attentatori. Poi, con la scoperta di Gladio, lo sfondo si è fatto molto più preciso. Si è scoperto che ad Aurisina, due passi

da Peteano, c'era un Nasco imbottito di esplosivi del quale qualcuno liberamente si serviva. Quando fu trovato, poco prima della strage, si erano già involati c'4 e un accenditore a strappo, giusto il materiale della trappola che dilaniò i carabinieri e la cui provenienza Vinciguerra non ha mai voluto spiegare. Anche allora Mingarelli, su pressione dei servizi e dei superiori, fece carte false per nascondere l'origine «gladiatoria» di Auns alla magistratura. Prima rapporti devianti, poi certe visite ad un improbabile «superstite», Walter Di Biagio, per indurlo ad indicare una provenienza svizzera dell'esplosivo.

Sono arrivate altre imputazioni per il generale (che al processo si difende preventivamente: «Mi è stato in vita mia il capitano del Sid La Bruna né il generale di Gladio, Semavalle»); in una nuova istruttoria, d'accordo. Ma intanto i legali di parte civile hanno chiesto al presidente della Corte, Michele Curato, di cominciare ad acquisire gli atti. Il pg. Remo Smiti, ha proposto invece di rinviare Vinciguerra. Ormai eretostolano in via definitiva, primo e unico autore di stragi condannato in Italia, già quattro anni fa l'ordinovista descrisse l'organizzazione cui si era ribellato. Un ritratto spuntato di Gladio, e l'ha confermato in una recente intervista: «Esisteva una struttura parallela ai servizi di sicurezza... attrezzata anche ad interventi di sabotaggio nel caso si verificasse una invasione sovietica... la strategia della tensione è dovuta all'esistenza di questa struttura occulta».

Curato si è riservato di decidere. Mingarelli, e con lui il colonnello Antonino Chirico e il maresciallo Giuseppe Napoli, era stato pesantemente condannato in primo grado. In appello, invece, assoluzione totale dei tre, all'insegna di un giudizio di «impossibilità di accertare la responsabilità».

L'inchiesta sulle manipolazioni sui nastri del piano Solo, era nata a Venezia, nel dicembre scorso, quando il capitano del Sid Antonio Labruna rivelò a Casson che lui stesso aveva operato i tagli sui nastri originali, ma prima di tutto dobbiamo affrontare la criminalità organizzata. A questo proposito si pone anche il problema della obbligatorietà dell'azione penale. So bene le ragioni storiche e politiche che hanno sempre saldato il rapporto tra obbligatorietà e principi di eguaglianza; tuttavia occorre darsi carico della situazione di gravissima difficoltà in cui versano gli uffici del pubblico ministero e trovare soluzioni accettabili. Il ministro affronta apertamente uno dei punti di contrasto con la magistratura. Discrezionalità dell'azione penale è l'anticamera per sottoporre il giudice al controllo del governo O, come dicono i giudici di Md, significa cancellare definitivamente ogni forma di controllo.

Per rendere più chiaro questo discorso hanno invitato ad Alghero un giovane magistrato francese, Francois Guichard, presidente di un movimento di giudici democratici francesi.

Al tribunale di Pavia il fascicolo sull'«incidente» del presidente dell'Eni non si trova più negli archivi

Le carte dovevano servire per le indagini sul caso De Mauro. Anni fa i servizi segreti si occuparono dei documenti

Mattei, il «giallo» infinito Ora scompare il dossier

Nel palazzo di giustizia di Pavia non c'è più traccia del dossier dedicato al misterioso incidente aereo in cui nel 1962 perì il presidente dell'Eni Enrico Mattei. I fascicoli dell'inchiesta, archiviata nel 1973, stavano per essere richiesti dal giudice palermitano Giacomo Conte, che ha voluto riaprire le indagini sui casi De Mauro e Mattei. Sembra che 18 anni fa i servizi segreti mostrarono interesse per il dossier.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO BRANDO

PAVIA. «Ma sì, erano in una cassa, nei sotterranei». I più anziani impiegati del tribunale di Pavia giurano di ricordare quella pila di fascicoli giudiziari. Ricordi vecchi di un ventennio. Fatto sta che oggi negli archivi non c'è più alcuna traccia del monumentale dossier sulla morte del presidente dell'Eni Enrico Mattei, morto 29 anni fa nella misteriosa esplosione del suo aereo mentre stava sorvolando Pavia. E si nutrono poche speranze di poter ritrovare i documenti in qualche altro angolo del palazzo di giustizia pavese: «Sono tantissimi, si vedrebbero». Brutta storia. Proprio nei giorni scorsi il giudice palermitano Giacomo Conte aveva chiesto, suscitando grande clamore, la riapertura dell'inchiesta sul giornalista Mauro De Mauro, rapito nel 1970 e mai più ritrovato. Decisione che implica anche la riapertura del caso Mattei, archiviato nel 1973. Conte sospetta che le due vicende siano legate: a suo avviso, De

Mauro venne eliminato perché stava indagando sull'«incidente» capitato al padre-padrone dell'Eni e aveva trovato una buona pista. A Pavia, dove si svolse l'indagine sulla morte di Mattei, avevano iniziato a cercare la marea di carte proprio perché sta per giungere la richiesta ufficiale di acquisizione del materiale da parte della magistratura palermitana. Richiesta già avanzata ufficiosamente. Ma in archivio i fascicoli non c'erano più. Che fine possono avere fatto? Dopo l'archiviazione firmata 18 fa dall'allora giudice istruttore Edgardo Santachiara vennero, a quanto pare, rispolverati più volte. Finirono spesso nell'ufficio del procuratore capo Antonino Borghese: questi aveva svolto l'inchiesta come sostituto procuratore, poi, ottenuto il nuovo incarico, ebbe il compito di rispondere a numerose interrogazioni parlamentari. E

poi? Ecco, guarda caso, comparire nel 1973 o 1974 i servizi segreti, in quegli anni non proprio limpidissimi: secondo alcune fonti mostrarono interesse per quel materiale. Inoltre qualcuno ricorda che nel 1974 quegli atti furono chiesti dalla procura generale del distretto giudiziario milanese, di cui fa parte Pavia. Cosa sia successo dopo nessuno, per ora, lo sa: del dossier non c'è traccia neppure a Milano, negli archivi della procura generale. Un caso che potrebbe rivelarsi frutto di vecchi disguidi burocratici; ma anche frutto di qualcosa di peggio.

Per ora di quella piovosa giornata del 27 ottobre 1962 resta solo il ricordo. Un bagliore tra le nubi e il presidente dell'Eni scomparve nell'esplosione del suo jet personale. Uno strano incidente, forse un sabotaggio. Il relitto del velivolo cadde nei pressi di Bascapè, nei pressi di Pavia. Ai magistrati della città lomar-

da speté così l'ingrato compito di indagare su uno dei primi, e dei tanti, misteri della nostra storia repubblicana. Ma non riuscirono a stabilire se vi era stato o meno un sabotaggio e gettarono la spugna. Forse nessuno ci avrebbe più pensato se nei giorni scorsi il giudice Carmelo Conte, inaspettatamente, non avesse riportato alla luce sia il caso De Mauro che quello Mattei: Gladio e i servizi segreti devianti — questa è l'ipotesi — nel 1962 avrebbero punito Mattei, colpevole di aver scavalcato le multinazionali del petrolio nel tentativo di far progredire l'Eni. Gli stessi che si sarebbero avvalsi del braccio armato della mafia per farla finita con De Mauro, tanto che si parla di elementi di prova contro il boss Giuseppe Calderone e Giuseppe Di Cristina. Nell'indagine sulla fine di Mattei il giornalista stava forse per giungere vicino alla verità. Troppo vicino.

DE MAURO RINALDI
La moglie, i figli, il fratello, le sorelle, la cognata e i nipoti nel ricordo con dolore e immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e gli volevano bene, sottoscrivono lire 70.000 per l'Unità.
Piemonte (L), 14 aprile 1991

MARTINO STAMPI
La famiglia, con profondo rimpianto, lo ricorda a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 14 aprile 1991

È deceduto a Trieste dove si era trasferito da anni
ADELMO NEGRI
I compagni Giuseppe Fasoli, Aldo Giacché, Flavio Bertone, Enzo Minichini, Rinaldo Ragotti, Giuseppe Rossini, Gino Regazzoni, Michele Bacchini, Alberto Ferrari, Danilo Ferretti che lo conobbero quale dirigente della scuola di partito e corrispondente de l'Unità, immediatamente negli anni dopo la liberazione, ricordano di lui la comunicatività, la acuta sensibilità, la grande umanità. Ricordano che anche dal suo esempio hanno ricevuto l' insegnamento aperto a «fare politica», lo stesso che ora aiuta a comprendere la necessità che le forze democratiche della sinistra a distanza di tempo nelle concrete e mutate condizioni, costituiscono la società più giusta alla quale sempre resta indirizzato l'impegno dei lavoratori.
La Spezia, 14 aprile 1991

In occasione del 21° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO GUINDANI
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto
Piedra, 14 aprile 1991

A quattro anni dalla sua morte
LEONARDO PINTO
È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

Chiuse le istruttorie sul piano Solo e sui segreti violati dal giudice di Venezia «Nessun reato»: i magistrati archiviano l'inchiesta su Cossiga e quella su Casson

Archiviati insieme i processi contro Cossiga e contro Casson. Secondo il procuratore capo di Roma i «tagli» sui nastri del piano Solo erano «legittimi» e non c'è stata alcuna distruzione di atti. Nella motivazione, comunque, ci sono accenni polemici sulle istruttorie dei giudici veneziani e su quelle della commissione Stragi. Nell'archiviazione per Casson si dice invece che a sbagliare fu il Sismi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Reati per nessuno. Né per il presidente della Repubblica, indagato sulle manipolazioni del piano Solo, né per il giudice Felice Casson, accusato dai servizi segreti d'aver voluto guardare laddove non poteva. Per l'archiviazione del fascicolo sul capo dello Stato, comunque, il procuratore Giudiceandrea ha scritto oltre 30 pagine di motivazione, talvolta con punte di polemica nei confronti dei colleghi veneziani e della commissione parlamentare sulle Stragi. Per dimenticare l'inchiesta su Casson, è bastata una striminzita paginetta: d'altra parte non risulta che sia stato fatto alcun atto istruttorio.

L'inchiesta sulle manipolazioni sui nastri del piano Solo, era nata a Venezia, nel dicembre scorso, quando il capitano del Sid Antonio Labruna rivelò a Casson che lui stesso aveva operato i tagli sui nastri originali, ma prima di tutto dobbiamo affrontare la criminalità organizzata. A questo proposito si pone anche il problema della obbligatorietà dell'azione penale. So bene le ragioni storiche e politiche che hanno sempre saldato il rapporto tra obbligatorietà e principi di eguaglianza; tuttavia occorre darsi carico della situazione di gravissima difficoltà in cui versano gli uffici del pubblico ministero e trovare soluzioni accettabili. Il ministro affronta apertamente uno dei punti di contrasto con la magistratura. Discrezionalità dell'azione penale è l'anticamera per sottoporre il giudice al controllo del governo O, come dicono i giudici di Md, significa cancellare definitivamente ogni forma di controllo.

Per rendere più chiaro questo discorso hanno invitato ad Alghero un giovane magistrato francese, Francois Guichard, presidente di un movimento di giudici democratici francesi.



Il giudice veneziano Felice Casson

ario operava nel pieno diritto del suo incarico di delegato del ministro della Difesa, ed era anche delegato a tenere i contatti con la presidenza del Consiglio proprio per attuare le direttive. Dunque l'atto derivato, cioè il confezionamento di una nuova bobina «ripulita», non rappresenta, per i magistrati romani, alcun reato. Spiegata così l'archiviazione.

C'è poi la parte del «veleni». Giudiceandrea, infatti, chiede al Gip, nella richiesta d'archiviazione, di dichiarare «nulli» tutti gli atti compiuti da Casson e Mastelloni, ossia gli interrogatori di Labruna, dei generali Podda e Maneri e dell'ex ministro Luigi Gui. Perché? Secondo il procuratore romano i giudici veneziani hanno fatto indagini che andavano oltre ai

temi delle loro inchieste su Argo 16 e sulla strage di Peteano. Poi avrebbero ascoltato Labruna come teste, senza difenderlo, nonostante il capitano del Sid si autoscuotasse del reato di distruzione di prove. Parole di fuoco anche per la commissione Stragi accusata di svolgere indagini che vanno oltre le sue competenze istituzionali.

Più stringata la motivazione con la quale Giudiceandrea ha chiesto l'archiviazione del processo contro Casson. Nella sostanza il procuratore capo dice che il giudice veneziano aveva assolutamente ragione e il Sismi ha invece sbagliato. Questa la ragione ufficiale. Ma basta da sola? No, perché tutti gli elementi per analizzare i fatti erano noti anche prima dell'apertura del fascicolo. Cioè erano noti il permesso fatto avere da Andreotti, come Autorità nazionale di sicurezza (tramite il segretario del Cesis Richero) a Casson. Invece il capitano di vascello Invernizzi, capo della divisione Sismi, aveva ugualmente cercato di impedire al giudice la visione di alcune carte. E poi ha chiesto alla procura di avviare un'inchiesta. Insomma Giudiceandrea, visto che non ha compiuto alcun atto istruttorio, segno che poteva anche non aprire il procedimento. Perché, quella del Sismi non era un rapporto di polizia giudiziaria, ma una nota informativa.

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

Al centro del congresso di Magistratura democratica gli attacchi ai magistrati e i processi di normalizzazione istituzionale. Il procuratore Conte attacca il «falso garantismo» di Carnevale: «Rischiando di diventare i custodi di una repubblica delle banane»

Giudici, tanta voglia di «disobbedire» al potere

Toghe rosse a congresso. Per quattro giorni, ad Alghero in Sardegna, i giudici della corrente più impegnata della magistratura discutono su «Democrazia in crisi e senso della giurisdizione». Parlano della crisi della giustizia e attaccano il potere politico: «Ormai sono fuori dalla legalità — dicono — per questo vogliono assoggettare gli ultimi due poteri di controllo, stampa libera e magistratura».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

me un biglietto da visita. Sono i giudici «disobbedienti» secondo una definizione di Giuseppe Borrè, uno dei leader più autorevoli del gruppo, disobbedienti a tutto (specialmente al potere) fuorché alla legge. E la storia di questi ultimi mesi ha dato loro molte occasioni per dimostrarlo. L'ultimo esempio di disobbedienza è il documento di censura dell'intervento bellico italiano nel Golfo deciso «sguardando» la Costituzione. Sono convinti che dietro alle proposte di

grande riforma si nascondano soprattutto progetti di accentramento del potere e di compressione della partecipazione. «L'unico effetto provocato da quel dibattito — dice Franco Ippolito, segretario uscente del gruppo — è stato quello di delegittimare la Costituzione; ed ora l'intento di disegnare una nuova Repubblica a misura dei rispettivi interessi politici è ormai smaccato. Chi progetta si ritaglia un abito su misura».

Parla di poteri forti e regole deboli anche il presidente del Pds, Stefano Rodotà, che conquista molti applausi criticando il decreto del governo sulle scarcerazioni facili. «È una polemica, quella dei magistrati, rivolta soprattutto contro il ministro ad interim Claudio Martelli che «risponde» con un lungo telegramma di saluto: «Abbiamo dinanzi a noi problemi enormi. Dobbiamo rivedere, in un rinnovato quadro di equilibri istituzionali, i poteri dei rispettivi organi giudiziari».

Guichard racconta la storia di un inquirente destituito perché si era rifiutato di archiviare l'indagine sui fondi neri di Mitterrand ed aggiunge che il Parlamento si è rifiutato di censurare la rimozione del magistrato. In un paese come il nostro dove nonostante l'autonomia dei giudici non si è conclusa con risultati soddisfacenti neppure una inchiesta sulle stragi o sulle deviazioni dei Servizi, figuriamoci che cosa accadrebbe se la magistratura perdesse persino l'indipendenza formale. «Dopo tutto — dice scherzando Franco Ippolito — dovremmo essere grati a Cossiga, a Mani e al sistema politico che rappresentano. È stato il loro atteggiamento disinvoltato e spregiudicato a rendere più evidente che i nostri umori non sono infondati». Forse anche per questo il gruppo dei giudici democratici negli otto anni ha accresciuto i suoi consensi dell'otto per cento, tanto che da piccola minoranza oggi rappresenta quasi un quarto

che si vorrebbe fare della giurisdizione. Claudio Castelli insiste su come rendere effettivo l'intervento penale e suggerisce la creazione di canali privilegiati per intervenire efficacemente contro la criminalità organizzata, depenalizzando invece i reati minori. Giuseppe Scarpinato, siciliano, esponente di primo piano del pool di Palermo, accusa la corrente di «garantismo onirico» e lancia una provocazione: i reati più gravi. Provocatorio anche l'intervento di Giacomo Conte, il giudice siciliano che ha appena riaperto il caso De Mauro ipotizzando un intervento della massoneria nell'omicidio del giornalista. Il giudice attacca Carnevale accusandolo di falso garantismo e chiede interventi radicali per rendere effettive le indagini altrimenti finiremo per diventare i custodi di una repubblica delle banane».

A sei anni dalla scomparsa del compagno
ENNIO MOSCHITTI
I compagni della Sezione del Pds di Fondi, lo ricordano con immutato rimpianto a quanti lo amarono e stimarono
Fondi (L), 14 aprile 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa di
RICCARDO MELLUZZO
la famiglia e l'amica Fiorenza lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Sesto Fiorentino, 14 aprile 1991

I compagni della sezione di Spicchi, il Centro diffusione e stampa e la sezione voci dell'Unità di Empoli nel rinnovare le condoglianze per la scomparsa del compagno
DANELO SALVADORI
lo ricordano come esempio di vita e instancabile difensore dell'Unità.
Empoli (F), 14 aprile 1991

L'Ufficio diffusione e la redazione fiorentina dell'Unità nel ricordare la figura e l'impegno politico del compagno
DANELO SALVADORI
inviava alla famiglia le più sentite condoglianze.
Empoli (F), 14 aprile 1991

Domani ricorre il primo anniversario della scomparsa di
ALBERTO BIANCHINI
La famiglia ricorda il proprio caro a quanti lo hanno conosciuto e stimato.
Scandicci (F), 14 aprile 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
MAURO RINALDI
la moglie, i figli, il fratello, le sorelle, la cognata e i nipoti nel ricordo con dolore e immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e gli volevano bene, sottoscrivono lire 70.000 per l'Unità.
Piemonte (L), 14 aprile 1991

Il 7 aprile ricorreva il terzo anniversario della scomparsa di
MARTINO STAMPI
La famiglia, con profondo rimpianto, lo ricorda a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 14 aprile 1991

È deceduto a Trieste dove si era trasferito da anni
ADELMO NEGRI
I compagni Giuseppe Fasoli, Aldo Giacché, Flavio Bertone, Enzo Minichini, Rinaldo Ragotti, Giuseppe Rossini, Gino Regazzoni, Michele Bacchini, Alberto Ferrari, Danilo Ferretti che lo conobbero quale dirigente della scuola di partito e corrispondente de l'Unità, immediatamente negli anni dopo la liberazione, ricordano di lui la comunicatività, la acuta sensibilità, la grande umanità. Ricordano che anche dal suo esempio hanno ricevuto l' insegnamento aperto a «fare politica», lo stesso che ora aiuta a comprendere la necessità che le forze democratiche della sinistra a distanza di tempo nelle concrete e mutate condizioni, costituiscono la società più giusta alla quale sempre resta indirizzato l'impegno dei lavoratori.
La Spezia, 14 aprile 1991

In occasione del 21° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO GUINDANI
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto
Piedra, 14 aprile 1991

A quattro anni dalla sua morte
LEONARDO PINTO
È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

È sempre vivo nel nostro cuore. La moglie, i figli, le nuore e i nipotini lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1991

**COMUNE
DI GRANAROLO DELL'EMILIA**
PROVINCIA DI BOLOGNA

Il Sindaco rende noto che il giorno 7 maggio 1991, alle ore 12.00, nella Residenza Municipale è indetta un'asta:
Oggetto: vendita di area fabbricabile in Viadopola-Granarolo: foglio n. 35, mappali 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85 e 86 di mq. 6.382.
METODO DI GARA art. 73, lettera C, R. D. 23 maggio 1924, n. 827.

Base d'asta: L. 292.000.000 esclusivamente soggetta ad aumento. Deposito cauzionale: L. 110.210.000 da versarsi in contanti o in titoli di debito pubblico o garantiti dallo Stato al corso del giorno del deposito presso la Tesoreria Comunale «Banca del Monte di Bologna e Ravenna - Filiale di Granarolo dell'Emilia».

Condizioni:
1 - Spese di redazione del P.P.I.P. L. 25.000.000 a carico dell'aggiudicatario.
2 - Indennizzo affittuario: L. 18.525.000 a carico dell'aggiudicatario.
3 - Esecuzione di tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria a carico dell'aggiudicatario, secondo il P.P.I.P.
4 - Realizzazione di un edificio in linea per n. 12 alloggi da cedere al prezzo di L. 1.588.564 di superficie variabile oltre all'incidenza percentuale del prezzo di aggiudicazione dell'area.
5 - Spese relative all'asta ed al contratto di compravendita a carico dell'aggiudicatario.
6 - Riserva di assegnazione di n. 10 lotti a favore dell'Amministrazione Comunale al prezzo di L. 18.677.936 oltre l'incidenza percentuale del prezzo di aggiudicazione dell'area. Tale diritto potrà essere esercitato entro 6 mesi dalla data di aggiudicazione. In contrario l'aggiudicatario resta libero di utilizzare i lotti.
7 - Sono escluse offerte di persone da nominarsi.
8 - La presentazione dell'offerta potrà effettuarsi direttamente all'ufficio protocollo o per posta a mezzo raccomandata, entro le ore 12.00 del giorno precedente la gara.

L'indicazione dei documenti da allegare, a pena l'irrimediabilità dell'offerta e quanti altro non espressamente citato nel presente estratto è contenuto nell'avviso d'asta depositato presso la Segreteria comunale a disposizione di quanti vi abbiano interesse, tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.30. Copia dello stesso potrà essere richiesta dietro versamento di lire 5.000.

Dalla Residenza Municipale, 13 aprile 1991
IL SINDACO Gino Bergonzoni